

Per evitare la guerra in Iran Per dare voce al Popolo iraniano Per la Pace nel Grande Mediterraneo

Su comunità di tradizioni diverse, dopo lo smembramento dell'Impero ottomano unite dalle potenze occidentali in strutture politiche inizialmente soggette a protettorato ma poi emancipatesi, e sulle vestigie di cinquemila anni di civiltà, sopravvissute alle invasioni e alla forza annichilatrice della storia, bombardieri furtivi e non furtivi e basi lontane hanno riversato e riversano migliaia e migliaia di bombe, quelle che penetrano ogni difesa, quelle che si disperdono in frammenti antipersonali, quelle elettromagnetiche che sconvolgono il tessuto delle morte cose e degli esseri viventi, e migliaia migliaia di missili che la tecnica più raffinata ha studiato per la distruzione e il massacro.

Dopo la guerra in Iraq, una nuova guerra si prospetta in Iran che la Superpotenza decide con la stessa certezza di sé e del proprio destino delle superpotenze del passato: l'impero romano al tempo che, perduti la forza dinamica e lo splendore culturale, proclamava orgoglioso d'essere eletto a dominare con il suo illuminato diritto le genti oppresse da ingiuste leggi; Bisanzio, che opponeva ai barbari i valori della sua civiltà cristiana e suprema quando, finita la sua espansione culturale e religiosa, si era chiusa nella corazza dell'organizzazione imperiale ed ecclesiastica e manteneva i suoi privilegi con la guerra o comprando la pace; i Mongoli, allorché la loro cavalleria aveva esaurito lo slancio ed essi si rinchiudevano nell'orgoglio del potere proclamando anche al Papa la loro missione divina.

A queste guerre la Società Civile ha detto di no. Ha detto di no perché dopo la tragedia della seconda guerra mondiale e della forza espansiva della civiltà nel colonialismo, sia l'Occidente che il Mondo arabo-musulmano sono in grado di promuovere quei valori universali su cui fondare la pacifica coesistenza delle diverse identità e culture: i diritti umani, la pace tra le nazioni, il dialogo invece della guerra.

La soluzione giusta non è la guerra ma la diffusione della democrazia non come imposizione ma come processo di autodeterminazione dei popoli contro ogni tirannia. Certo il mondo è pieno di governi tiranni. Ma lo è soprattutto dove la spogliazione nei secoli ha portato la degradazione della vita, della società e della politica. Di questi tiranni siamo responsabili tutti e non solo quegli Stati che li hanno sostenuti per un certo tempo secondo le convenienze del momento e ora mentre combattono l'uno si alleano con gli altri.

Dobbiamo tutti adesso scrollarci da queste responsabilità, rivivificare l'Onu perché sottometta l'arbitrio d'uno solo alla decisione collettiva e perché nessuno invada, opprima, depauperi od offenda.

Che i piccoli Stati siano rispettati quanto i grandi, che gli umili abbiano la stessa dignità dei potenti, che nessuno s'investa della rappresentanza divina e in nome del cielo porti stragi sulla terra.

Che tutti gli uomini siano eguali, che le ricchezze del suolo vadano a beneficio di quelli che ancestralmente lo abitano, che il nostro benessere non si fondi sulla miseria di prossimi o

lontani. Queste sono le condizioni perché cessino il terrorismo di singoli che disperati s'immolano per la dignità della propria patria e trascinano con sé vittime occasionali, come il terrorismo d'un esercito che distrugge abitazioni, ambiente, risorse e chi non può difendersi caccia dalla sua terra.

Il dialogo, il rispetto dei diritti umani, lo spirito di equità, la forza della compassione sono gli strumenti perché il millennio iniziato con sofferenze e miserie si riscatti in un'epoca di solidarietà e di giustizia. Queste condizioni dipendono da noi, uomini e donne del Grande Mediterraneo, che abbiamo concesso ad una modernità aggressiva di sconvolgere il mondo e ora vogliamo trasformarla in una modernità di ricostruzione e di pace.

Pertanto, con questo appello per l'Iran:

1. **Condanniamo** ogni possibile attacco militare all'Iran e denunciemo che la guerra non solo non risolve i problemi ma li aumenta sia in Iran che nell'intera regione mediorientale.
Siamo testimoni che l'attacco militare all'Iraq ha portato all'aumento del terrorismo, del fondamentalismo e della violenza conducendo il Paese alla soglia della guerra civile.
2. **Condanniamo** quelli che ignorano la volontà del popolo iraniano, anche creando disaffezione tra paese reale e legale e tra il popolo iraniano e il suo Governo. Di ciò è testimonianza il fatto che alle elezioni di Mohammad Khatami hanno votato 22 milioni di iraniani, mentre alle elezioni di Ahmadinejad hanno votato solo 14 milioni di iraniani. Questa distanza tra il popolo e il Governo può portare, nella situazione di oggi, alla guerra civile: ciò non è a favore né del Governo iraniano né della tranquillità della regione.
3. **Invitiamo** il Governo degli Stati Uniti d'America a rispettare le leggi internazionali, specialmente la Convenzione di Ginevra, e a non agire unilateralmente a livello internazionale. **Invitiamo** il Governo della Repubblica Islamica dell'Iran a rispettare i diritti umani e ad accettare le richieste di democrazia espresse dal suo popolo.
4. **Proponiamo** che la continuazione o la sospensione dell'arricchimento dell'uranio in Iran sia sottoposta a referendum popolare sotto la sorveglianza e garanzia dell'Onu; ciò in quanto il Governo iraniano afferma di voler continuare il processo di arricchimento per volontà del popolo iraniano. Speriamo che in questo modo si possano superare le divergenze attuali e sostituire, con la pace, la violenza e lo spargimento di sangue.

Napoli, 5 marzo 2007

Primi firmatari:
Shirn Ebadi
Michele Capasso
Caterina Arcidiacono